



LA GIORNATA
di Alessia Lautone

segue da pagina XI

E' l'attaccante della Juventus Paulo Dybala il miglior giocatore del campionato di Serie A 2019/2020. Lo ha annunciato la Lega in una nota. Assegnato anche Wojciech Szczesny (Juventus) il premio di miglior portiere, a Stefan de Vrij (Inter) di miglior difensore, ad Alejandro 'Papu' Gomez (Atalanta) di miglior centrocampista e a Ciro Immobile (Lazio) di miglior attaccante. Infine Dejan Kulusevski (Parma) si aggiudica il titolo di miglior giovane. «Oggi annunciamo gli MVP della sta-



gione 2019/2020. La misurazione della performance è basata sulle statistiche ufficiali della Lega Serie A che rappresentano il criterio oggettivo di valutazione scientifica dei migliori di questa stagione, che siamo riusciti a concludere con grande determinazione superando infinite difficoltà», ha commentato l'Amministratore Delegato della Lega Serie A Luigi De Siervo.

Cristiano Ronaldo potrebbe dire ad-

dio alla Juventus già quest'estate. Lo scrive il magazine France Football in un articolo in cui il portoghese viene descritto come stanco della Juve, frustrato dallo scarso feeling con Maurizio Sarri e molto tentato da una nuova avventura al Paris Saint-Germain. Non è tutto, perché secondo il retroscena della rivista transalpina solo l'esplosione della pandemia di Coronavirus avrebbe frenato l'ambizione, anzi il «sogno», del cinque volte Pallone d'Oro: giocare insieme a Neymar e Mbappé. La «frustrazione» di CR7, scrive France Football, avrebbe raggiunto l'apice il 22 ottobre



2019 dopo la sofferta vittoria in rimonta dei bianconeri contro la Lokomotiv Mosca per 2-1 grazie a una doppietta di Dybala. «Un sentimento di rabbia contenuta animava uno sconosciuto Ronaldo», recita l'articolo. Stando all'indiscrezione che arriva dalla Francia, di recente l'entourage del giocatore avrebbe dato come «molto probabile» l'addio di Cristiano Ronaldo alla Juventus, un club che secondo France Football «potrebbe essere grande, ma la squadra non è all'altezza».

LA PALLA QUADRATA di Salvo Iavarone

IL CALCIO È MORTO, VIVA IL CALCIO MA OCCHIO, LA CRISI È SISTEMICA

Ormai la Serie A, schiava delle tv e degli sponsor, è diventata un'infilata di anni di noia

Vorrei certificare con questo intervento, la morte dello sport più popolare, almeno qui in Italia: il calcio. Dico subito che la cosa mi addolora non poco, avendo questo sport occupato ampi spazi nel giardino delle mie passioni esistenziali. E dico subito che quanto scrivo non è frutto dell'amore per il Napoli; piuttosto presa di coscienza da parte dello sportivo che ama lo sport. La Juventus ha vinto lo scudetto numero 36, non di seguito. E vedrete che vincerà i prossimi sei o sette. Con grande noia di tutti, credo juventini compresi. In precedenza, tranne un campionato al Milan di intermezzo, cinque di seguito all'Inter. Di fatto, sedici anni di noia, di competizione senza emozioni. Senza la passione che nasce dalla possibilità che qualche debole possa farcela, pur compresso da poteri finanziari e politici. Nei cinquanta anni precedenti avevano vinto spesso queste tre squadre. L'equazione tra potere e passione era so-



Tutti i manifesti ufficiali dei Mondiali di Calcio

vente sbilanciata verso il potere. Ma ogni tanto usciva l'outsider; leggi Fiorentina, Bologna, Torino, Lazio, Roma, Napoli, Sampdoria, e, simbolo dei deboli che vincono: il Cagliari di Gigi Riva, che non aveva mai abbandonato non dico la maglia, ma neanche l'Isola. Lui, lombardo di nascita. Oggi non c'è scampo, e non c'è neanche passione. Personalmente ho cambiato canale, da un sabato di maggio 2018, laddove San Siro ospitava Inter Juventus. La domenica precedente il Napoli aveva battuto al Delle Alpi i bianconeri, ed era ad un solo punto. La passione antica, in minoranza rispetto al potere nella famosa equazione, ma pur viva, pareva svegliarsi. L'Inter vinceva uno a zero. Ma era rimasta in dieci. Ed ecco che Pjanic commette un fallo da espulsione. Se espulso, a parità numerica i nerazzurri avrebbero portato i tre punti a casa, a beneficio del Napoli, che il giorno dopo avrebbe potuto volare a Firenze, e cacciare lo scudetto sulle ma-

glie. E invece no; Pjanic resta in campo, il risultato si capovolge, e il giorno dopo crolla anche il Napoli. Sconfitto più da quella mancata espulsione, che dalla Fiorentina. Addio scudetto. Addio desiderio di sognare. E addio, per quanto mi riguarda, al calcio. Poi la pandemia quest'anno ci mette il suo, rendendo ridicoli quegli atleti che corrono su prati deserti. In ragione di un solo Dio: il denaro degli sponsor! Vuoti di pubblico, privi di ogni energia emozionale. Le soluzioni? Boh. E' una crisi di sistema, che parte da lontano, dai primi pro-

venti della pay tv, che arricchiscono i forti, ed indeboliscono i deboli. Andrea Agnelli fa solo il suo mestiere, portando i ricavi a 621 milioni (dati 2019), quasi il doppio dell'Inter, seconda in questa classifica economica. Gli altri bilanci, distanziati anni luce. Chi c'è da com-

prare, Ronaldo? Non lo comprenderà di certo il Genoa. E via così. Ripeto, è una crisi di sistema. Ma il calcio è morto. Possiamo vivere solo di ricordi, quando Enrico Ameri si collegava dagli stadi poveri, annunciando gol da favola, che oggi non esistono più. Amen

L'INFLUENCER

La fuga all'inglese del re spagnolo

raccontano che un giorno Juan Carlos, re di Spagna, in vena di amichevoli confidenze, si portò l'indice della mano destra alla fronte, si toccò la testa e disse "qui sono debole"; poi portò più giù il dito e disse "ma qui sono fortissimo". Niente di scabroso, pure se il sovrano avrebbe potuto vantarsi: gli agiografi da materasso sostengono un conteggio di 1500 conquiste femminili del re, numero arrotondato per difetto e credibile: del resto ha più di ottant'anni e non è che abbia avuto molto altro da fare nella vita, prima di cocco del regime franchista, poi di idolatrato campione della democrazia e infine di velista, cacciatore di elefanti e re emerito. Ma Juan Carlos quel giorno non scese così in basso con il dito: si fermò al naso. Sosteneva di

avere un grandissimo fiuto. Lo ha dimostrato ancora una volta in questi giorni: fiutata la brutta aria che tirava per lui in Spagna, ha preso il volo. Con "destino" Portogallo, dicevano, Cascais, all'Estoril, la "costa dei re" come veniva chiamata quando era bambino e cresceva lì, in faccia all'oceano, vicino alla Boca del Inferno, dove s'era rifugiato suo padre, il mai re Juan, conte di Barcellona, una vita da pretendente, e altri "sfortunati" colleghi che avevano perso il lavoro ma almeno salvato la testa e il resto, fra i quali anche l'ultimo (per grazia di Dio e, soprattutto, volontà della nazione) re d'Italia, Umberto II. Però poi ha scelto, al momento, la Repubblica Dominicana, il clima dei Caraibi, sole, palme, mare pulito, belle ragazze almeno da guardare, a 82

di Piero Mei

come un tangentario di periferia



Juan Carlos di Borbone, re emerito di Spagna

anni bisogna accontentarsi e magari qualche vantaggio fiscale maggiore di quelli portoghesi: un re emerito non si può permettere di imitare un qualunque pensionato d'Europa che per pagare meno tasse si sposta a Lisbona e dintorni. Un re emerito, se poi è cacciatore di elefanti, mira al bersaglio grosso. Pare che sarà ospite di una famiglia ovviamente adeguata: chilometri quadrati di piantagioni di canna da zucchero. E', scrivono i giornali spagnoli, una famiglia perfino onomatopeica, di nome Fanjul, zuccherieri di origine cubana sfuggiti a Fidel Castro, oggi diretta da due fratelli Fanjul, Alf e Pepe. La vita da re di Juan Carlos, effettivo ed eme-

rito, si è dipanata fra due lettere: una del 1969 indirizzata a suo padre e una del 2020 indirizzata a suo figlio. Nella prima, consegnata da un marchese viaggiatore a Don Juan, il giovane comunica, in mezzo a manifestazioni di affetto, fedeltà e bene della Spagna, che aveva accettato l'offerta del Caudillo che lo designava re erede quando Franco fosse morto, dunque che gli toglieva il trono; nella seconda, divulgata lunedì, indirizzata al re attuale chiamato "majestad, querido Felipe" comunicava, in mezzo a manifestazioni di affetto, fedeltà e bene della Spagna, che se ne andava e se la sbriggasse lui con tutti gli scandali finanziari e no che stavano venendo alla luce, conti in Svizzera come un Fontana qualunque e tangenti come un qualunque assessore all'urbanistica. La differenza, semmai, sta nelle cifre. Per i cultori del gossip: la regina Sofia, sua moglie, rimane a Madrid; Corinna, la sua amante ufficiale, a Montecarlo. Delle altre 1498 non si hanno notizie certe.

IL MOOD di Tiziana Della Rocca

Virus, la pandemia negazionista che fa strage di cuori sciocchi

Come ai tempi dell'Aids, c'è chi nega l'esistenza stessa della malattia o ne minimizza la pericolosità. Sono un pericolo per tutti

Vi ricordate quando c'era chi dichiarava che l'Aids non esisteva, era un'invenzione delle case farmaceutiche? Il negazionismo nei confronti dell'Aids era sorto fin dall'inizio della pandemia. Il portavoce dei negazionisti era un virologo di nome Peter Duesberg, tanto bravo poverino e tanto vilipeso dai cattivi Gallo e Montagnier, secondo i suoi seguaci. Non si muore per il virus, diceva Duesberg, ma per una serie di concause da sempre esistenti. La situazione attuale non è diversa, a cinque mesi di distanza dall'esplosione della pandemia di Covid19, sono comparsi, un po' ovunque, i negazionisti del virus. A migliaia, tra estremisti di destra e No Vax, hanno marciato, qualche giorno fa, nelle vie del centro di Berlino fino alla Porta di Brandeburgo. Costoro hanno negato l'evidenza del virus. La pandemia? Tutta un'invenzione, essa sì malefica, dei governi, pontificano questi filo-nazi. E guai a chi osa contraddirli: ridere in faccia al virus è un nostro diritto perché il virus è tutta macchinazione per sottometterci. Pensare poi che il negazionismo sia un fenomeno ristretto a quattro inoffensivi imbecilli è a sua volta una forma di negazionismo. Molto del nostro futuro dipenderà proprio dal grado di verità che riusciremo a conferire alla realtà dell'epidemia, da cui dipenderanno i nostri comportamenti futuri. Nel frattempo, Matteo Salvini insiste a non indossare la mascherina in pubblico, così come a non rispettare la distanza fisica obbligatoria di un metro e mezzo. La mascherina oggi rievoca esattamente il profilattico ai tempi dell'Aids, c'è chi usa la testa e la indossa e chi no. E a proposito della Lega c'è stata anche l'iniziativa di un altro leghista Maurizio Sarlo, un imprenditore veneto, che avrebbe offerto la possibilità su Facebook, per chi volesse, di fare un «esposto epocale» per indagare l'operato del governo e l'essenza stessa del Covid19. Il titolo sarebbe: «Verità o macchinazione?».

Ci si può registrare sul sito espostoepocale.it, e poi versare una cifra per pagare uno studio legale e acquisire così pagine di giornale, radio, tv per la diffusione dell'iniziativa. Le domande sono: è esistita davvero una pandemia? Le morti per coronavirus sono state quelle dichiarate? E poi è sempre per via del Covid19 che siamo stati costretti alla re-



Andrea Bocelli e Matteo Salvini ad un incontro "negazionista"

clusione e privati delle nostre libertà? Ma non ci sono solo i complottilisti, ci son pure quelli, e sono tanti, che dicono: "Il Covid19? Ma va là, è robbetta, a me non farà niente!". E l'enunciato di un delirio di onnipotenza, vale a dire d'impotenza, verso una realtà che si mostrerà sempre più forte della loro allucinazione

suicida. Poi c'è chi non nega la pandemia ma ne minimizza la portata: "Non drammatizziamo, c'è un rimedio a tutto". Si tratta dell'enunciato del minimizzatore. Non nega la realtà del virus, pensa piuttosto che il virus sia qualcosa di padroneggiabile e che non inciderà sulla sua vita. Il virus è sì un nemico ma un ne-

mico addomesticabile, con cui si può trattare; non siamo dinanzi all'aggressione di uno sconosciuto. Mediare e rimediare, trovare un compromesso, è l'attività preferita del minimizzatore. Pensa sempre alle nuove efficaci medicine e così evita di proteggere e di proteggersi tramutandosi in intore come il negazionista.

continua a pagina XV